

ALESSANDRO

SEVERO

1719

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
di S. Bartolomeo nel Mag-
gio del 1719.

CONSACRATO

All' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor Conte

V. VIRRICO
DI DAUN

Principe di Teano, Vicerè, e Ca-
pitan Generale in que-
sto Regno &c.



IN NAPOLI. 1719.
Per Michele Luigi Muzio.

Con Licenza de' Superiori.

Si vende dal medesimo nella sua Libreria sot-
to l' Infermaria di S. M. la Nova.





ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

PEr tributo del fiorito Maggio, in contralegno della mia divota offeranza, anch'io vengo a presentare all' E. V. un picciolo frutto, benché immaturo. Questo è l'ALLESSANDRO SEVERO, qual, e giovine ancora, tutto dalle volontà de la

A 2

Ma-

Madre dipende, non sapendo per anche esercitare quell' assoluto comando, ch' al suo grado si richiede, e che dall' E. V. puole apprendere per poterli a gl' altri Cesari uguagliare: Si degni dunque l' E. V. sotto la sua protezione accettarlo, che essendo ciò tanto di gloria a quello; di altrettanto vantaggio ancora farà a chi nel presentarglielo, umilmente inclinandola, si dà l' onore rammentarsi

Di V. E.

Napoli 14. Maggio 1719:

Umiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servitore.
Nicola Serino.

ARGOMENTO.

L' Unica lodevole azione, che facesse l'Imperadore Eliogabalo, fù il dichiarar Cesare Alessandro Severo, figliuolo di Giulia Mammea, Donna di grande autorità nell' Impero, e che aveva affinità col Sangue de gli Antonini, e con lo stesso Eliogabalo. Si pentì poco dopo questo Tiranno di aver degenerato dal suo costume, e procurò in più maniere di far morire il Giovinetto Alessandro; il quale assistito, e preservato dalla vigilanza materna, dopo la morte di Eliogabalo, pervenne finalmente al supremo Governo della Monarchia in età di tredici anni, sotto la tutela di Giulia sua Madre, che gli diede in Isposa una Vergine di Sangue Patrizio, nominata (come si hà dalle Medaglie) Salustia Barbia Orbiana.

In breve tempo innamoratosi Alessandro delle rare qualità della Moglie, la dichiarò Augusta, con farle parte di tutti quegli onori, che prima la Madre sola godeva. Onde questa ingelosita, e sdegnata contra Salustia, operò che il Figliuolo a forza la ripudiasse, e dopo averle fatti diversi oltraggi, le intimò sentenza di relegazione nell' Africa.

Marziano, Padre di *Salustia*, Uomo potente nell' *Esercito*, non potendo tollerare l' *ingiuria* fatta al suo *Sangue*, si sollevò contro *Giulia*. Ciò che ne seguitasse, si raccoglie da *Erodiano*, e da *Lampridio*. Nella *Favola* si è seguitato il verisimile più che il vero. Le *acclamazioni* fatte ad *Alessandro*, la *Guerra* da lui mossa contro i *Parti*, la sua totale dipendenza dalla *Madre*, e le nuove *Terme* da lui erette, sono tutte cose fondate sù la verità della *Storia*.

Il tempo in cui si finge l' *azione* del *Dramma*, è il giorno *Anniversario*, in cui *Alessandro* era salito all' *Impero*.

Le parole *Fato*, *Destino*, *Deità*, *Adorare*, e simili, sono ornamenti *Poetici*, e non già *santimenti* dell' *Autore*, che si preggia di esser vero *Cattolico*.

MUTAZIONI DI SCENE .

Nell' Atto Primo .

Luogo magnifico avanti il Campidoglio con Trono .
Tesoreria Imperiale .

Nell' Atto Secondo .

Logge Imperiali .
Sala apparecchiata per Convito .

Nell' Atto Terzo .

Terme Imperiali .
Gabinetto chiuso , con due porte , &
Alcova con Letto .
Salone Imperiale .

Pittore , & Ingegniero delle Scene
il Sig. Francesco Saracino .

A T T O R I.

Giulia Mammea , Imperadrice Madre .

La Signora Anna Datti .

Alessandro , Imperadore , suo Figliuolo .

Il Signor Gio: Battista Minelli .

Salustia , Imperadrice Moglie .

La Signora Olimpia Mozzi .

**Albina , Nobile Romana , in abito di Uomo ,
amante di Claudio .**

La Signora Castanza Posterla .

**Claudio , Cavalier Romano , amico di Mar-
ziano .**

La Signora Lucia Grimani .

Marziano , Padre di Salustia .

*Il Signor Ignazio Germani , Virtuoso della
Real Cappella .*

Eurinda , Damigella di Salustia .

La Signora Santa Marchesini .

Curio , Servo di Albina .

*Il Signor Gioacchino Corrado , Virtuoso della
Real Cappella .*

*La Musica è del celebre Maestro il Signor
Domenico Sarro .*

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luogo Magnifico avanti il Campidoglio, con Trono.

Alessandro, Salustia in Trono, Marziano, Claudio, Popoli, Soldati, &c.

Coro **V**iva, viva il nostro Augusto ;
Viva il Lauro a la sua chioma ;
Viva il Grande, il Forte, il Giusto ;
Viva il Cesare di Roma .

Marz. Il giorno fortunato, in cui l'Impero
Con gli applausi di Roma il Ciel ti diede ,
Ecco fausto ritorna .

Piaccia a gli Dei serbarci un si gran bene,
E serbarcelo eterno .

Ales. Nè i vostri voti il vostro amor discerno.
Marziano, a la Plebe oro si sparga :
Dividasi a' Soldati .

Claudio, fa, che nel Circo
Spettacolo si appresti, ove non sia
Sanguinosa la pompa, empio il diletto,
E se di stragi è vago .

Il Popolo Romano, vada a mirarle
Sù l'Eufrate, e sul Tigri: ivi del Parto
Convien, che per noi resti

L'odio punito, e l'alterigia doma .

Coro Viva, viva il nostro Augusto ;
Viva il Cesare di Roma .

Ales. Salustia ?

Sal. Amato Sposo ,

Quanto a le glorie tue giubila il core .

Ales. Tu de le glorie mie fei la maggiore.
Romani: il sangue illustre, i fregi eccelsi ,
L'amor mio, la sua fe, l'Augusta Figlia ,
Marziano san degno ,

A 5

Che

Che il vostro Imperador gli dia l' Impero
 Su l' armi nostre.

Marz. A me? Signore!

Sal. Al Padre!

Alef. Ti accosta.

Mar. Ossequioso

*S'inginocchiò a piè del Trono, e baciò la
 mano ad Alessandro.*

Bacio la man, che regge

Il grand'Orbe Terreno.

Alef. Al militar comando

gli dà il bastone in segno del grado conferitogli.

Ti scelgo, ò Prode; il Campo,

Te Duce, al nuovo giorno

Contra il Parto feroce

Spieghi l'Aquile altere:

Mar. Saprò co' Lauri Augusti

Intrecciar sul tuo crin palme guerriere: *parte.*

Gia Nùzio del Rè de' Parti or giunse al Tebro,

E chiede espor. . . .

Alef. Si ascolti.

SCENA II.

Giulia, e i sudditi.

Giu. **D**E la publica gioja

Venga anche Giulia a parte.

Alef. O Madre, il Trono. . . .

In atto di scender dal Trono.

Giu. Nò, nò: l'empie abbastanza

L'inclita Sposa: a tè la diedì, e godo i

Che un suo sguardo mi onori

Da l'altezza sublime, in cui la posi.

Io trà la bassa plebe,

Qual femina vulgar, confusa, e mista,

Unirò con piacere i vostri applausi,

Mirerò con diletto i vostri amori,

Io darò al nuovo Duce ossequio e lode:

Voi senza mè risponderete al Parto:

Voi senza mè darete

A l'Ausonia, a la Terra

Il destin de la Pace, e de la Guerra.

P R I M O.

31

Salafia, & Alessandro scendono dal Trono.

Ale. Del Parto ad altro tempo. *a Claudio.*

S'odano i voti,

Clau. Il cenno

Vado a recarne. *parte.*

Sal. Augusta Giulia, io leggo.

Ne' turbati tuoi lumi, . . .

Giu. Han questi lumi

Tutto il piacer di tua fortuna. Io lieta

Là ti vidi seder, dov'io sedea.

Sal. Lo Sposo. . .

Giul. A che discolpe? Io lon la rea.

Io, che un sì chiaro giorno

Venni a turbar.

Ale. Di miglior luce adorno

Per tè mi stavillò sù le pupille:

Primo amor d'Alessandro, o Madre, sei.

Giu. La Spola, che ti diedi, amar sol dei.

Sal. Augusta; è tuo favor la mia grandezza.

Giul. Va, segui il tuo Alessandro, e l'accarezza.

Sal. Pura è la fiamma,

Ale. Puro è l'affetto,

a 2. Che nel mio petto.

Sal. Ber tè, mio caro, sempre arderà.

Ale. Per te, mia cara,

Sal. E perchè pura, sempre più bella,

Qual nuova stella

Scintillerà.

Ale. E perchè puro, sempre maggiore

Il suo splendore

Diffonderà.

S C E N A III.

Giulia.

G Giulia più non son'io, non seno Augusta.

S'oggi dal crine altero

Non ti svello il Diadema, e ne'l calpesto,

Ingratissima Donna:

Oggi vedrai, superba,

Vedrai se domerò la tua follia:

E se avrà più possanza

12
A T T O

Oh Amor d' Alessandro, o l'ira mia ;
D' un folle Cupido
La face , e lo strale
A piè del mio sdegno
Desio rimirar .
E resa al' infido
La forza già frale ,
Saprò del' indegno
Vittoria portar .

SCENA IV.

Tesoreria Imperiale .

Claudio , Albina , e Curio .

Cla. T'ù Albina ? Eh ! non è ver .

alb. Beltà , che amasti ,

Così presto obliasti ?

Cla. D' Albina le sembianze

Vivono nel mio cor ; ma tu non l'hai .

alb. Mira attento il mio volto ,

Che , se non l'ha trasfigurato il duolo ,

L'orme ancor ci vedrai de' tuoi sospiri .

Cla. Altre chiome , altre luci avea la bella ;

Altro aspetto , altre grazie Eh ! non se .

Cur. Dove stai col cervello ? *(quella)*

E quella , è quella , sì , com'io son quello ,

alb. Quella non son ? T'intendo .

Incostante Amatore ,

Altra fiamma hai nel petto .

Cla. T'inganni . Albina il primo ,

Albina il solo amor fù di quest'alma .

alb. Perché dunque sprezzar chi si ti piacque ?

Cla. Chi vuol gloria acquistar , scuota d'amore

Il tirannico giogo : lo gloria cerco .

Cur. (Oh ! adesso sì , che finirà la guerra !)

alb. E ti par gloria , iniquo ,

Mancar di fé ? Di semplici Donzelle

Sedur gli affetti , e poi schernirsi ? Questi

Son del Tebro gl' Eroi ?

Son queste le tue glorie , e i fasti tuoi ?

Cla. Non è poca forza

Vi nece i bassi affetti ,

alb.

P R I M O.

19

Alb. Sentimi, disleale. Io quà non venni
Per vedermi tradita, e per soffrirlo.
Prescrivo a l'ira mia qualche dimora;
E questo giorno ancora
Lascio al' empio tuo cor pria di punirlo.

Cl. Nò, nò, non aspettar,
Ch'io m'innamori più,
E' troppo cruda pena
Il vivere in catena:
Ci voglio ben pensar
Prima di ritornar.
Di nuovo in servi tù.

S C E N A V.

Albina, Curio, poi Eurinda, e poi Salustia.

Alb. M'ha ilera Albina!

Cur. Il caso.

E' veramente caso.

Da farne molto caso:

Mentre ch'è... come a dir... basta, è un gran

Eur. Mie Compagne, ove siete? (caso!)

Presto, presto correte,

Ch'ora ritorna a Corte l'Augustissima.

Alb. Amica, Addio.

Eur. Sua Serva.

Cur. Servitor di Sustrissima.

Eur. Addio. a *Cur.* Bel Cavaliere, ad *Albina.*

Non vi sia dispiacere

Ritirarvi per poco,

Poichè per questo loco

Hà da passar l'Imperatrice.

Alb. Appunto.

Bramo vederla.

Eur. Che? la conoscete?

Alb. Certo; e se l'permettete,

Vorrei qui farle inchino.

Eur. Voi siete il Padroncino.

Cur. Et io da quel cantone

Vederla ancor vorrei.

Eur. Tù sei padrone.

Cur. Tù, mò? che inconvenienza!

Eur.

A T T O

¹⁴ Eur. Scusi, scusi; è padron Vostra Eccellenza.

Cur. Nè men questo va bene.

Alb. Ritirati.

a Curio.

Eur. Vi lascio, ecco, che viene.

S C E N A VI.

Salustia, et Albina.

Alb. O Del'alta tua sorte
Ben degna Sposa; ecco al tuo pie

Sal. Qual sembante! qual voce! (s'inchina..)

Alb. La sfortunata, a tè ben nota, Albina.

Sal. Albina amica? e quando in Roma, e come
Sotto ammantò viril?

Alb. T'apro il mio core.

In quell'età, dove sovente amore

L'incaute giovinette

Prende a' suoi lacci, e di sue fiamme accende,

Vidi Claudio, e l'amai.

Sal. Claudio m'è noto

Tra Cesarei Ministri.

Alb. Ei pur mi amò. Fede giurommi. Il Padre
Intese i nostri affetti, e piacer n'ebbe.

Un Cesareo comando

Tutto turbò. De la Sicilia eletto

Fu Proconsole il Padre. A me convenne.

Seguirlo, e lasciar Claudio: ah! con qual

Colà dal Genitore (pena!

Mi fu scelto altro Sposo. A l'imenco

Non trovando altro scampo,

Lo cercai ne la fuga.

Nome, e Sesso mentij: Mar, piano, e Monte

Varcai: al Tebro giungo,

E Claudio trovo, ma infedel: protesta

Cerco d'Augusta al piè la mia difesa.

Sal. D'altra ei s'accese?

Alb. Il nega; e sol mi dice,

Che di non sò qual gloria

Gli'infiamma il cor più nobile desio!

Sal. Spera, che il favor mio

Ti assisterà. Fra lacci

Tornerà il prigionier, Facile acquisto

Sal.

Sarà quel cor disciolto

A la pura tua fede, al tuo bel volto.

Alb. Soffrirò; mà dar non voglio

Molta fede a la speranza.

Cor, che spera, hà più cordoglio,

Se tradita,

Se schernita.

Vede poi la sua costanza.

S C E N A VII.

Alessandro con seguito, Claudio, e Sallustia,

Cla. **L**E suppliche Vassalle

Qui raccolte, o Signor...

Ale. Leggile: E' Padre

De' Popoli il Regnante.

Quel giorno, in cui non sono

O benefico, o giusto

Dà miei fasti si escluda: io l'hò perduto.

Va a sedere ad un Tavolino.

Sal. Tè del genere umano

La delizia, e l'amor chiaman le genti.

Ale. E tu, Sallustia, sei

La delizia, e l'amor del tuo Alessandro.

Al mio fianco t'affidi.

Cla. A le scarse raccolte, onde la fame

Preme l'Itale Terre,

Simplora il tuo soccorso.

Ale. La Sicilia proveggia,

Mà col publico Erario.

Sal. Clemente, e generoso.

Cla. Fra l'armi Pompeiano,

Che sotto l'Elmo incanuti la fronte,

Chiede riposo.

Ale. L'abbia: e doppio goda

Il militar stipendio.

Sal. Mercede al suo valor, sprone a l'altrui.

Ale. Claudio, questo è tuo foglio:

Da Cesare che brami?

Cla. Licenza di partir col nuovo Sole,

Dove il Campo Romano

Rivolgerà le trionfali insegne.

Ala.

Ale. Perchè ?

Cla. Desio di gloria

Mi chiama a l'armi .

Sal. Anche su i sette Colli ,

Da chi a Cesare è fido, onor si acquista .

Se ti aggrada , o Signore ,

Resti Claudio sul Tebro ; io te ne priego .

Ale. Seguasi il tuo voler . Claudio , ti eleggo

Duce de' miei Custodi ,

Sal. Grazie per lui ti rendo . (In questa guisa

Non volgerà le piante

Lungi da Roma ; e l'infelice Albina

Sperar potrà di racquistarlo amante .) *cede ;*

Cla. Grande è l'onor, che a mè il tuo amor con-

Però maggior lo renderà mia fede . *parte .*

Ale. Salustia , altrove il piede *si alza .*

Chiaman le cure del Romano Impero .

Presto a tè renderonmi .

Sal. Amato Sposo -

Sai , che in tè solo io ritrovo il mio riposo .

Ale. Tutto il piacer de l'alma

Ritrovo anche in quel volto ,

Ove ne stà raccolto .

Il mio contento .

Sol per tè provo calma ,

E porgi al cor diletto ,

E fuggi dal mio petto

Ogni tormento .

Val partire e incitra .

S C E N A VIII.

Giulia com' un foglio in mano , e li sudetti .

Giu. **D**A un benefico Augusto ,

E da un Figlio amoroso

Anche tenera Madre

Spera grazie , e implora .

Ale. La Madre le comanda , e non le chiede .

Sal. (Giulia si umile !)

Giu. In questo foglio espressi

perge il foglio ad Alessandro .

I voti del mio core .

Ale. Saran giusti , se tuoi ;

Esce

E se tuoi, sempre cari . Io segno il foglio .

Lo sottoscrive senza leggerlo .

Sal. (Ah ! lo leggeste almeno .)

Ale. Eccolo , o Madre , *Lo porge a Giulia .*
Del mio nome già impresso .

Giù. Mio core , e sangue mio .

Sal. (Temo d'inganno .)

Giù. Grave affar mi richiede *a Salustia .*
Qui con Cesare sola .

Sal. (Che sarà ?) Nel lasciarti *ad Alessandro .*
Sento un dolor più nou inteso ancor .

Ale. Parti . Breve sarà la mia dimora .

Sal. Vado lontan da tè ,
Ma sento un non sò chè ,
Che mi trattiene ancor .

Dirti non sò cos'è ;
Ma il moto arresta al piè ,
E palpar fa il cor .

S C E N A IX.

Giulia , e Alessandro .

Giù. **C**esare , Augusto , Figlio ,
Avvicinati , e fiedi .

Ale. Tè sola , e tè presente ,
Io Cesare non son : non son , che Figlio ?
Tù Augusta scitù Madre . E questa , e quella .

Giù. Sì la Madre , e l' Augusta a tè favella .
Figlio : con questo nome

Comincio a rammentarti

Ciò , che mi devi . Cesare : anche questo

Titolo è mio favor : Tal non saresti :

S'io non era tua Madre .

Eliogabalo , il Mostro

Coronato di Roma ,

Cesare ti credè , perchè mio Figlio :

Non basta . Io da le infidie

Del tiranno crudel fai quante volte

Ti preservai . Cadde il crudel , tu regni :

Questa è pur opra mia . S'ama il tuo nome ;

Il tuo Impero si esalta ; e tutto , o Figlio .

Fu di Giulia sinor legge , e consiglio .

Ale.

Al. Il più tacesti , o Madre ,
De' benefizj tuoi , la cara Sposa .

Gi. Io te la diedi ; il sò ; ma sol la diedi
Al marital tuo Letto , (que
Non al Reggio mio Trono : e Lei mi piac-
Tua Consorte veder , non mia Sourana .

Al. Di che ? . . .

Gi. Taci . Mi ascolta , e ti confondi .
Parli prima la Madre , e poi ri spondi .
Son io più Giulia ' ò sono
Ombra di ciò che fui ' Giulia il Senato ;
Giulia vedean la Curia , il Foro , il Circo .
Ora , Salustia è sola
Ciò , che Giulia era pria . Tutto si regge
Co' voti de la Moglie
Il Monarca , e l'Impero . Ah ! Figlio , Figlio ,
Se vuoi solo regnar , regna : io ne godo ;
Mà che un'altra mi usurpi il grado mio ,
Nò l' soffrirò . Contenta
Cedo al Figlio il poter ; no' l' cedo a Lei ,
Ella è sol mia rivale ;
E le viscere mie , Figlio , tu sei .

Al. Madre , errai : non te' l' niego ;
Mà di errar non credei ,
Amando un dono tuo ne la mia Sposa .

Gi. Il sò , fosti sedotto :
L' orgoglio altrui mi ti avea tolto . Io trovo
Ancora il mio Alessandro ; ancor l' abbraccio .

Al. O bontà , che mi rende e Trono , e vita !

Gi. Mà la rea seduttrice io vò punita .

Vada lungi Colei
Dal Talamo , e dal Soglio :
L' amasti col mio cor , l' odia col mio .

Al. Odia la Sposa ? . . . oh Dio !

Gi. Sposa più non la dir , Ripudi il Figlio
Chi è nemica a la Madre .

Al. Ah ! se 'l tuo core
Ebbe per mè giammai
Scintilla di pietà ; Madre , ti priego . . .

Gi. Poi ti udirò . Risolvi :

O la

P R I M O.

19

O la Sposa, ò la Madre abbia l'esiglio:
O sii tutto Marito, ò tutto Figlio.

Scrivi.

Ale. Che mai?

Giu. Sù, scrivi

Sentenza di ripudio. Io te'l comando.

Ale. Dimmi pria, che la spada

In questo seno...

Giu. Eh! scrivi.

Spose non mancheranno

E più illustri, e più belle al Reggio Letto.

Ale. Io dunque...

Giu. Sì; ubbidisci.

Ale. Dourò...

Giu. Che tardi?

Ale. Ah! Madre,

Se tu vedessi il mio dolor?

Giu. L'apprendo.

Ale. Scrivo... mà... forse poi...

Giu. Scrivi, e del resto

Lascia la cura ai Numi.

Ale. Sa... lu... stia... più... non... fei
scrive, e poi si ferma.

Giu. Moglie, nè Augusta.

Scrivi.

Ale. Eh! lacero vanne, o foglio reo,

squarcia la carta impetuosamente, e la getta.

Son Figlio, sì; mà insieme

Son Monarca del Mondo, e sono Augusto.

Tutto deggio a la Madre,

Mà non mai la viltà d'essere ingiusto.

Giu. Grazie al Ciel: la tua destra

Cid, che niega il tuo cor, già mi concesse.

Ripudiata è Salustia; e tu la carta

Segnasti del ripudio.

Ale. Io? quando? ... oh Dei!

Giu. Qui tu scrivesti. Or fremi, e fremi in vano.

Mostra il Memoriale sotto scritto.

Più non mi turba il tuo mal nato amore,

Il tuo ingiusto cordoglio.

Que

Questo è il ripudio , e tu segnasti il foglio .

Ale. Ingannato il segnai ; ma non l'approvo .

Giul. L'approverai quando il Senato, e Roma . . .

Ale. Faranno forza al mio voler ? chi pensa
Si temerario eccesso ?

Giul. Olà ? Giulia son io : torna in tè stesso .

Ti souvenga , ch'eri Figlio
Pria che fossi amante , e Rè .

Non girar superbo il ciglio :

Non tentar gl'affetti miei :

Per mè fosti ciò che sei .

Ami , e regni sol per mè .

S C E N A X.

Alessandro , o poi Salustia .

Ale. **I** Ntelice Alessandro , e che facesti ?

Incauto , e che scrivesti ?

Sal. Solo pur ti ritrovo ,

Mio Sposo , mio diletto . Io questo attesi

Fortunato momento

Per poterti abbracciar . Mà che ! Tu fuggi ?

Fuggi da gl'occhi miei ? Sospiri , e taci ?

Forse non m'ami più ? Parla , rispondi .

Ale. Ah ! Dirti non poss'io ,

Se non , che sei 'l cor mio ,

E 'l caro mio tesor .

(Oh Madre ! Oh Sposa ! Oh Stelle !

Oh destra empia , e ribelle ,

Fabra del mio dolor !)

parte.

S C E N A XI.

Salustia , e poi Giulia .

Sal. **E** Mi lascia ? E non parla ?

Quale addio ! Qual silenzio ! (de-

Qual turbamento ! Ah mio Alessandro ! inten-

Giulia è cagion del tuo , del mio martire .

Ella qui forse t'i sgridò , gelosa

Che tu , più de la Madre , ami la Sposa .

Giul. Chi non ebbe alma saggia .

Ne la prospera sorte ,

Abbia ne' casi avuersi anima forte .

Sal. Augusta ! . . .

Giul.

Giu. Il cor disponi al grave colpo,
Che sul capo a tè pende,
A Tè di Roma Imperatrice, e Sposa
Al maggior de' Regnanti.

Sal. Sol tua mercè

Giu. Te ne abbufasti, ingrata;
E la pena or n'avrai.

Sal. Ingrata? In che peccai?

Giu. Prendi, e leggi, infelice,

Le dà il foglio del ripudio.

Che nè Sposa più sei, nè Imperatrice;

Sal. Come?

Giu. Leggi, e vedrai.

Sal. Moglie, ed Augusta

Più Sal' stia non fia. Già la ripudio.

Vada lungi dal Tebro,

E nel' Afsria adusta

Tragga miseri giorni in duro esiglio.

Alessandro. Alessandro!

Ripudio a mè!

legge.

Giu. Sì; a te, Femina audace,

Dà ripudio Alessandro, a te dà esiglio;

A tè non più Marito, a mè ancor Figlio:

La sua destra il segnò, *Le leva di mano il Fogl.*

Sal. Non il suo core;

Ch'ei deluso da te foscresse il foglio.

Giu. E con la frode io castigai l'orgoglio.

Che pensavi, o superba?

Balzarmi da quel Soglio, ov'io ti posi:

E sù le mie ruine

Più ferma stabilir la tua fortuna;

Tù usurpar, con qual merito

Le mie insegne, i miei titoli, il mio Trono;

Sola di Roma Imperatrice io sono.

Sal. Cadan sù le mie tempia

Non che i fulmini tuoi, quelli di Giove,

Se mai punse quest'alma amor d'Impero.

L'unico voto mio, tutto il mio fasto

Era Alessandro. Augusta,

Lasciami il mio Alessandro, altro non chiedo:

Giu.

Giu. Ciò che appunto più temo è quel che chie-
 Con qual armi potresti a me far guerra. (di.
 Se non co i vezzi, e con l'amor del Figlio:
 Nò, nò: più no l vedrai. Vanne in esiglio.

Sal. Più no'l vedrò ?

Giu. Già la sentenza è scritta,
 Vanne, misera, vanne
 Frà le Libiche arene,
 Sol di mostri feconde,
 Che non vede il mio core
 De la superbia tua mostro peggiore,
 La Modesta Violetta
 Perchè sta tra l'umil erba
 Più conserva il grato odor.
 Ma se mai desio l'alletta
 D'inalzarsi al sol superba
 Perde il preggio a quel calor ?

S C E N A XII.

Salustia, e poi Marziano.

Sal. **Q** Val torrente, qual turbine di mali
 M'inonda, e mi rapisce? Io, che poc'
Mar. Figlia, qual ti lasciai, qual ti ritrovo? (anzi

Sal. Di mia sfortuna a te si tosto il grido
 Pervenne, o Genitor ?

Mar. D'alto non cade

Grave mole già mai senza rimbombo ?

Sal. Che consigli in tal vopo ?

Mar. Ubbidir con virtù, soffrir con senno.

Con l'ossequio procura

Vincer l'irata Donna.

Sal. Pria vincerò gl'indomiti Leoni,
 Che quel barbaro cor.

Mar. Corri a lo Sposo.

Sal. La Madre me'l divieta ?

Mar. Tempo si ottenga.

Sal. Il di prescritto è questo
 Al mio esiglio fatal.

Mar. Questo anche basta :

Nol perderò. Restati o Figlia, e spera ?

Sal. La sorte mia troppo è spietata, e fiera ?

Mar.

Mar. Chi nel petto hà forte l'alma ;
 La dimostra , al'or, che fiero
 Freme il Fato a suo terror .
 Quando il Mare è in b.lla calma ,
 Anche il giovine Nocchiero
 Sà guidar la Navicella ;
 Ma se vien poi la procella
 Si confonde , ed hà timor .

S C E N A XIII.

Salustia .

E Visono più mali ,
 E vi son più tormenti
 Per straziare il mio cor, Nami immortali !
 Ludibrio de le genti
 Andar dovrò in esiglio :
 Lasciar dovrò il mio Trono ;
 Ne più mirar . . . oh Dei! questa è la pena
 A la qual m'abbandonò .
 Nè più mirar il caro mio Consorte !
 Scusami , o Genitore ,
 Per soffrir tal dolore
 Io non chiudo nel petto alma sì forte !
 Non lascia mai quel caro nido ,
 Ove godeva l'amante fido
 Senza lamenti la Tortorella .
 Lo v'è cercando al fiume, al prato
 Ma non rimir lo Sposo amato ,
 E la tormentata pena novella .

S C E N A XIV.

Curio da una parte , poi Eurinda dall'altra .

Cur. **M** I par che la Padrona (stia)
 Ben presto farà fuor di tanta angu.

Eur. Oh ! povera Salustia ,

Quanto mai era buona ,

E pur, e pur è stata ripudiata !

Ed io che avrò da far ? son disperata :

Cur. Ecco la Damigella ,

Che vidi poco fa : voglio parlarle .

Signora, si contenti ,

Che col cor frà li denti ,

Tuc.

Tutto ossequioso, e umiltà vèga a inchinarla.
Servo suo . Mi sprofondo . Ella non parla ?

Eurinda lo saluta, e passa dall'altra parte.

(Col tacer mi confonde :

Passa la bella Donna, e non risponde.)

Rispondi in grazia .

Eur. Io non risponderò ,

Se prima non saprò

Chi lei sia ?

Cur. Io son Curio :

E da certe scritture di mia casa .

Sò, che son Pronipote di Mercurio .

Eur. Ne resto persuasa :

Ne la Corte però del suo Padrone

Qual carica cavalca ?

Cur. Secondo l' occasione

Fò da Cavallerizzo, da Staffiere ;

Da Maestro di Casa, Segretario ,

Da Cuoco , Cameriere ,

Da Computista, Paggio, e da Sicario !

Eur. Aver' un' Uomo tale è gran vantaggio ,

Per un, che vâ per viaggio .

Cur. E' vero; è vero . Ma ,

Perchè il Mondo s' è posto a sparambiare ;

Io veggio costumare

Una tal moda ancor ne le Città .

Faccio pur le gran risate

Nel vedere epilogate

Certe Corti in un sol' Uomo ,

Che di Posti tiene un Tomo :

Sol , venendo l' occorrenza ,

Gli si aggiunge in grande urgenza

D'un altr' Uomo la metà .

Però questo non è niente :

Che ricerca chi è prudente

Quel , ch' è secco

Come un stecco ,

Che sparambia nel vestito !

Quel , che tien poco appetito ;

Che sparambia ne la mensa ;

E per fine , ancor si pensa .

Di

Di pigliar chi ha qualche entrata ,
 Che così la sua mesata
 Si dà tardi , ò non si dà .

Eur. Io non credo però, che il suo Padrone
 Sia tal !

Cur. Oibò ! Oibò !

Mà ... scusi il troppo ardire .

Mi farebbe piacer . . . , chieggo perdono :
 Dirmi chi ella sia !

Eur. Gli potrò dire

Quella, che fui non già quella, ch'io sono .

Eurinda è'l nome mio, e fui la cara ,

La diletta , l' amata . . .

Ahi ! Che la doglia amara

In pianto stempra il cor sul ciglio mio .

Cur. Deh ! Nò piangete, o adesso piango anch'io .

Eur. Mi perdoni: Così, come dicevo ,

Fui la più confidente

Di Salustia: mà or l'Imperatore

L'hà ripudiata . . . aimè ! mi sento frangere

Dal grave duolo .

Cur. Ed io ritorno a piangere .

Eur. Ond'io sola soletta

Mi refterò: Disgrazia maledetta !

Cur. Mà questo ripudiar senza caggione

Mi par cattiva azione .

Eur. E' cattivissima;

Mà il peggio è che de' Grandi à imitazioni,

Fanno lo stesso ancor l'altre persone .

Oh ! quanti mai vi sono ,

Che la Conforte bella

Lasciano in abbandono

Per seguir la brutta !

Piange , e sospira quella :

Giubila questa tutta ,

E spesso ancora . . . basta :

Non son di questa pasta ,

Non voglio mormorar .

Mà la gran rabbia spesso

Fa darmi in qualche eccesso .

Veder certi Ominacci ,

B

Che

ATTO PRIMO.

Che stiman come stracci
Il loro Matrimonio,
E Dote, e Patrimonio
Vogliono consumare
Con chi ne men puol stare...
Taccio: non vò parlar.

Cur. Oh che sù benedetta!
Che bella Forbicetta
Hai ne la lingua!

Eur. Oibò! Nè per pensiero:
Io non sò criticar: sol dico il vero.
Cur. Pur saper devi tu, che sei sagace,
Che a molti udir la verità non piace.

Eur. Or io, che ci hò da far? Se a questi tali
Io non piaccio: Paziienza!
Ci avranno cōpiacenza
Le femine; però sol tali, e quali.

Cur. Certo, certo: che voi
Vi volete aggiutare,
E quando il tempo vien di criticare,
Non vi stancate mai sopra di noi.

Eur. Io son certa, che piu d'una
Mi dirà: Sia benedetta.
Le dia il Ciel buona fortuna;
Che la dice schietta, schietta,
E la canta come stà.

Cur. E io son certo, che più d'uno
Ti dirà: sù maledetta.
Perchè udir non vuole alcuno
Una lingua schietta, schietta,
Che la canta come stà.

Eur. Dicen ciò, che vogliono gl'Uomini:
Io perciò non hò disgusto,
E mi basta, ch'abbian gusto
Quando io parlo, de le femine,
Se non tutte, la metà.

Cur. Non parlar così degl'Uomini,
Che ti posson dar sol gusto:
Che s'io parlo, avrai disgusto
Prima tu e dell'altre femine
Se non tutte, la metà.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

A T T O ²⁷ II:

SCENA PRIMA.

Logge Imperiali.

Alessandro, e Salustia da diverse parti.

Ales. **S** Alustia... ah! qual vitta?)

Sal. **S** Sposo, ti lascio. Piace

Così al destin, così a la Madre. **Quasi**

Vorrei, che così ancora.

Piaceste a tè, per non lasciarti, oh Dio!

Colmo del tuo dolor, colmo del mio.

Ales. Tu parti? Ah! questo annunzio è la mia
Senza tè... da' singulti (morre.)

Chiuso è il varco a la voce, aperto al pianto.

Sal. E a mè la più dolente, e la più afflitta,

Che non hò chi m'aiti, e mi consoli,

A me, che tutto perdo,

Amici, o Patria, e Padre, e Regno, e Sposo,

Toccherà il duro ufficio

Di consolarti? Sì, caro Alessandro,

Rimanti, io te ne priego:

Lieto rimanti, e fortunato: e quando

Abbia pur l'amor mio

A turbar la tua gioià, e il tuo riposo,

Perdine la memoria, e vivi in pace.

Ama la nuova Sposa: ama la Prole,

Che tardi a tè succeda

Ne l'Impero del Mondo. Ama la Madre;

Per cui vado in esiglio,

Nè mai le rintacciar la mia sventura.

Ales. Io lieto! Io d'altra? E credi?

Si fiacco il mio martire?

Ah! senza tè non amo;

Nè posso senza tè se non morire.

SCENA II.

Ciulia con Guardie, e servi.

Giu. **C** Ostei t'insidia, o Figlio,

E con le sue lusinghe

O ti rende infelice, o ti vuol reo?

Vanne, o Denna, al suo esiglio:

Degna di tè già l'Affrica t'attende.

B 2

Son

Son questi i tuoi Custodi.

Sal. Parto, mia Augusta, parto.
Solo, pria di partir, lascia, ch'io baci
La man, che mi condanna.

Giu. Questa mand' altre volte
Ti diè Scettro, e Corona.

Sal. Or l'uno, e l'altra
Volentieri depongo.

Giu. Ella sul Trono
De' Cesari ti pose.

Sal. Io ne discendo;
Nè mi costa il lasciarlo
Una lagrima sola.

Giu. Ella il mio cor... Ma, ingrata,
Che più darti potea, doppo il mio Figlio?

Sal. E questo, e questo è il dono,
Che in perderlo mi costa e pianto, e sangue:
Vedilo, eccelsa Madre, io te lo rendo,
E te'l rendo innocente:
Nè d'altra colpa è reo,
Che d'aver troppo amata un' infelice.

Alef. L'ascolto, e vivo!

Sal. Augusta,
Al amor tuo lo lascio:
Tu lo consola. Al vedovo suo letto
Scegli Sposa più degna, e più gentile:
Questo il puoi far; ma più fedel, non mai;
Che troppo, idolo mio, troppo t'amai.

Giu. Se la virtù, ch'hai nel tuo fato avverso
Trà le prosperità serbata avessi,

Misera, or non faresti.

Io t'hò qualche pietà; ma a tè più fasto,
A mè daria più tema

Un facile perdono.

Vattene; al tuo destino ior ti abbandono. (ita,

Sal. Addio, Augusta; Addio, Sposo; Ah! mi perdo
Se ancor mi uscì dal labro il dolce nome,
Nome, che mai non mi uscirà dal core.

Questa è l'ultima volta,

Che il posso dir. Vado al mio duro esiglio:

La farò voti al Cielo

Per

Per l'Impero di Roma,

Per Giulia Augusta, e per l'Augusto Figlio
Ti lascio, o caro. Dammi un sol guardo;

Un guardo solo. Lieta n'andrò.

Mà tu mi guardi con le pupille

Tutte bagnate d'amare stille!

Ah, questo pianto mi spezza il core!

Questo dolore

Soffrir non sò.

Parte accompagnata dalle Guardie.

SCENA III

Alessandro, e Giulia.

Ales. **M** Adre, pietà.

Giu. Col separarti, ò. Figlio,

Dal fianco di costei, t'uso pietade.

Ales. In che peccò la misera innocente?

Giu. La giudichi col tuo, non col mio core.

Ales. L'amai per tuo comando.

Giu. Ora è comando mio, che più non l'amai.

Ales. Temo dunque il mio amor?

Giu. Temo il suo fasto.

Mi tolse il grado, ancor può tormi il Figlio:

Vada Salustia in bando:

Il Senato l'approva: Io lo comando.

Ales. Nulla potrà un Augusto?

Giu. Io: tal ti feci.

Ales. Mi servirò del mio poter.

Giu. Sù via:

Si ritirati il ripudio, e la sentenza.

Resti la Sposa, e vi anderà la Madre.

Ales. Oh implacabile cor! Lagrime, e prier-

Giu. Non giovano... (ghia...)

Ales. Il mio sangue-

Giovi dunque a placarti. Io corro al Lido:

E colà sciolto il fatal legno appena,

O questo ferro immergerò nel petto,

O me ancor rapiran l'onde frementi,

Dandommi disperato al dolor mio.

Giu. Fermati... ascolta... Oh Dio!

Ales. Che voglio più ascoltar,

Barbara Genitrice?

B 3

Mi

Mi festi già infelice ,
 E tale ancor morirò .
 Non hò che più sperar
 Senza la cara Sposa .
 L' alma non ha più posa :
 Pace più al cor non hò .

S C E N A I V.

Giulia .

Ferma, crudel, son vinta.
 Figlio, Alessandro, Cesare ? Ove sei ?
 Torm. ... Che fò ? Qual debolezza è questa ?
 Quel disonore ? Io rinvocar l'esiglio ?
 Ma se poi tratto il Figlio
 Dal suo dolore . . . Eh ! Perdita di Moglie
 Mai non guida a morir. Parta la rea ,
 E con l'onore ella parta :
 Nè questo di da l'ire mie si perda .
 L'aureo Manto deponga ;
 Ed in grado servil Roma la veggia ,
 Ove Augusta imperò , stafsene ancella .
 Avuilita beltà non è più quella .

S C E N A V.

Giulia, Marziano, e Claudio (Roma.)

Mar. Augusta, onor del Febro, amor di
Giul. **A** Duce non sei nel Campo ? In Roma
 Ti richiama la Figlia ? (fofse)
Mar. Non è più Figlia mia, chi a te fu ingrata.
 Rispettar la superba in tè dovea .
 La sua benefattrice, e la sua Augusta .
 La man, che la punì, e troppo giusta .
Giul. Oh degno Genitor di miglior Figlia !
Cla. Cauto l'ire nasconde .)
Mar. Più non sà d' esser Padre
 Che sà d' esser Vassallo .
 Contro i Parti nemici
 Andrò Duce, e Guerniero ;
 Purchè l' Augusta Giulia
 Del mio Cesare al voto aggiunga il suo .
Cla. Me pur Cesare eleffe
 Duce de' suoi custodi :
 Il grado io non accetto .

Se

Se d' Augusta il voler non vi concorre .

Giul. Ambo mi siete amici: ambo confermo

Nel meritato onore ,

Lodando il vostro ossequio, e il vostro amore.

Nel mio seno io chiudo un core

Pien d' affetto, e pien d' amore,

E sol grato a voi sarà .

Veggio il zelo, e l' vostro affetto ,

E per voi sol nel mio petto

La clemenza regnerà .

S C E N A V I

Marziana, Claudio, e poi Albino

in disparte .

Mar. Qual m' infinsi, vedesti :

Cl. E ne stupii .

Alb. Qui l' infedeli .

Mar. Per più celar le trame

Tradij me stesso, e condannai la Figlia:

Alb. Vò sorprenderlo solo .)

Cl. Sul labro a Marziano

Giulia trovò l' Eroe, ma non il Padre .

Mar. Claudio, mi sei fedele ?

Cl. Richiesta, che mi offende .

Mar. Tutto dunque io ti svelo .

Alb. Io tutto ascolto .)

Mar. Sul tramontar del giorno

Forte stuolo d' armati

Per via segreta introdurrò. Le stanz

Occupero di Giulia ;

Tù, a cui commessa è la custodia interna,

Co' tuoi m' affitti .

Cl. E' l' puoi sperar, Mi unisce

A tè lunga amistade ,

Dal favor di Salustia ottenni il grado .

L' altera Giulia abborro .

Donna ocliosa al Popolo, e al Senato .

Alb. Trame funeste ! :

Cl. E pria, che cada il giorno,

Ella forse morrà senza che n' abbia

Il tuo braccio l' onor .

Mar. Come ? *Cl.* Valerio .

Il primier frà ministri
 De la Mensa Reali da me già vinto ;
 Le porgerà ne' primi forsi il tofco .
Mar. Piacemi , pur che cada ,
 Siane mezzo il veleno, ò la mia spada !
 Voglio vendetta di quell'altera ,
 Benche la gloria ne sgridi il cor .
 Detta a quell'alma, che l'empia pera,
 Legge di fangue, legge d'amor .

S C E N A V I L

Albina e Claudio

Cla. **A** Miffà , che non puoi !)
Alb. Claudio, mi riconosci ?
Cla. Oh che importuna !)
Alb. Son quella , ò pur di nuovo
 Ti scordasti l'idea del mio semblante ?
Cla. Lasciami in pace , Albina .
Alb. Il mio tradito amor non lo consente :
Cla. Fuor di tempo ei ti guida .
Alb. Voglio , che tu risolva , anima infida !
Cla. Risolve che d'amore
 Tu non mi parli più ,
 Ch'io non t'ascolterò .
 Un tempo fosti tu
 La Face del mio core ;
 Or più non sento ardore :
 Fiamme più al sen non hò .

S C E N A V I I I .

Albina

V A' pur , sò le tue trame .
 Hò in man la mia vendetta :
 Sei perduto , se parlo : e parlar deggio
 Vilipesa , e sfermita .
 Giulia il saprà . . . Che penso ?
 Io di Salustia il Padre esporre a morte ?
 Nò : ad essa si scopra il tradimento .
 Ella n'aurà contento ,
 Ed io vantaggio . A mio dispetto ancora
 Amo l'ingannatore ,
 Tal, che se sveno il suo, sveno il mio core :
 Vor-

SECONDO.

31

Vorrei, che si potesse
 Amare, e non amar;
 Lasciare, e non lasciar.
 Vago semblante.
 Amarlo, se è fedele;
 Lasciarlo se è crudele.
 E riamarlo poi,
 Se torna amante.

SCENA IX.

Sala apparecchiata per Convito.

Salustia in abito servile con seguito de Ministri, che vanno imbandendo la Mensa, & Eurinda.

Sal. Servi, a la ricca mensa in vasi d'oro.

Recate i cibi eletti:
 Coronate le tazze, e ardate intorno.
 Odò, o si profumi.

Eur. Io non posso tenere asciutti i lumi.)

Sal. Eccomi a voi compagna, ove poc' anzi

Sedei Sovrana; e pur lo soffro in pace;

Non perchè i mali miei

Stupidà m'abbian resa, e non li sento;

Ma perchè in rive derti,

O mio dolce Signor, farò contenta:

Eur. Oh questa, oh questa, sì,

E una gran sofferenza!

Non se ne trovan troppo

Di queste Donne qui;

Io per me, non c'aurei tanta pazienza.)

SCENA X.

Albina, Curio, e detti.

Cur. Signora, ecco Salustia,

Quondam Imperatrice, un poverella!

Alb. Partì,

Cur. Vado a trovar la Damigella,

Eur. Signora, viene a voi quel Forastiero.

Sal. Lasciami sola.

Eur. Subito la servo:

(Vado in disparte a chiacchierar col Servo.)

Eurinda, e Curio si pongono in disparte a discorrere.

Alb. Mia Salustia, talor, che l'innocenza

Dispera; aver consorto, allora il trova.

B 1

Sal.

Sal. Ah! Qual poter v'è mai, che si a più forte
Di Giulia, e del suo sdegno?

Alb. Amore, e morte.

Sal. Qual morte? quale amor?

Alb. Quello del Padre,

Che tutto porrà in opra, e tofco, e ferro.

Sal. Tosco, ferro! Che fia? Mi trema in petto
Gelida l'alma. Parla.

Dimmi: a chi si prepara

Il ferro, e il tofco? A Cesare? . . .

Alb. Da questa.

Turba fervile allontaniamci alquanto,

Onde alcun non ci ascolti.

Sal. Oh Stelle! oh Dei!

Ponno crescere ancor gl'affanni miei?

*Si ritirano in disparte, mostrando di parlar fra
loro sotto voce, poi Albina parte.*

S C E N A XI.

Cassio, e Eurinda.

Cur. **L**A tua Padrona, con il mio Padrone
Se ne vanno in disparte.

Parlamo un poco or senza sugezione.

Eur. Tant'è; non v'è che dire.

Gira il Mondo, ch'è tondo,

E quando s'alza l'un, l'altro v'è a fondo.

Cur. Anzi il Mondo mi pare una Comedia:

Chi fa il Rè, chi fa il Principe, e'l Gradasso,

Quando è finita: ognun ritorna al basso.

Eur. Nò, nò: sentimi quà.

Con maggior proprietà:

Io l'affomiglio al gioco de li Scacchi.

Cur. Oibò! oibò! Son fiacchi:

In questo caso gl'argomenti tuoi;

Che in quel gioco ben puoi

La Pedina avanzar, finch'è Regina;

Ma la Regina mai divien Pedina.

Eur. Ne saprai più di mè.

Cur. Credo, che sì.

Eur. Ma partiamo da qui,

Che già le Maestà vengono a Tavola:

Cur. Io non saprei, se questa è Storia, o Favola.

si ritirano.

SCE.

SECONDO.
SCENA XII.

35

Giulia, Alessandro, Marziano, e Salustia in
disparte.

Giu. **V**ieni, o Figlio, a la mensa: I gravi affetti
Stien lungi, e ilarità condusca i cibi.

Ale. I miei laverà il pianto.

Giu. Duce, con noi t'affidi.

Mar. Al grande onor sol tua bontà m'inalza.

Giu. Ma Salustia ritrosa

Al ministero impetto? Io non la veggo.
Sal. L'hai pronta umil tua serva.

Ale. E questo ancora.

Deggio soffrir? Deh! ti rammenta, o Madam,
Che Salustia fu Sposa

Del Cesare Latino. E come or vuoi,
Che fra turba vulgar, -negletta ancella . . .

Giu. Eh! che non è più quella.

Del più dolce Falerno.
Empietemi una tazza, onde dal seno
Certa ne sgombri incognita amarezza.

Mar. Or punita vedrò la tua ferezza.) (sta
Sal. Eccomi al gran cimento.) Augusta, Augu-

Guardati. Al primo sorso.

Nè la tazza fatal berrai la morte.

Ale. Che sento!

Mar. Oh Dei!

tutti levandosi.

Giu. Son queste

Di Tebe, e di Tieste.

L'orride cene?

Sal. E di mortal veleno.

Misto il liquor, che ti si porge: fanna-

Barbara prova in chi di morte è reo:

Anzi porgilo a mè, che aurò ben core

Di far pago il tuo sdegno, e il tuo rigore.

Mar. Oh troppo incauta Figlia! E come il

Ale. Madre, la tua salvezza (seppe?)

Devi a tanta virtù. Placati omai.

Giu. Dal caso atroce stupidita io sono.

A mè rosco? a mè morte? Ah! da qual mano.

E sce il colpo crudel! Tù, che mi salvi.

Svelami il traditor. Da un'altra morte.

B E

Che.

Che il timor mi cagiona, or mi difendi :

Se il reo mi occulti: il benefico offendi.

Pa. Or che Giulia salvai, Talvisi il Padre.]

Giu. Parla Salustia, e attendi

Dal mio grato dover ciò, che più brami.

Pa. Ciò che più bramo, è che nel cor sepolto

Mi resti il grand' arcano.

Parlai non chiesta; tacerò costretta;

E'l mio forte silenzio

Sarà giustizia, e'l crederai vendetta.

Giu. Non aspettar, ch'io scenda.

Doppo il comando a la viltà de' prieghi:

Sal. Vane son le lusinghe, e le minaccie.

Giu. Chi tace il reo, l'altui delitto approva.

Pa. Ciò che già oprai, di mia innocèza è prova.

Alc. Deh! Salvami la Madre, e parla, o cara.

Sal. La Madre ti salvai: più dir non posso.

Giu. O silenzio protervo!

Tutto per te si fa mio rischio. Io temo

Dè miei più cari: Temo

E Ministri, e Custodi,

E Marziano, e quanto penso, e miro:

Che più Nel mio periglio

M'è oggetto di spavento ancora il Figlio.

Mar. Lasciatemi, o del alma

Attoniti ribrezzi. E tempo al fine,

Che a Figlia si ostinata

Favelli il Padre. Guardami, e ravvisa

Chi ti parla, a chi parli.

Da me forse col sangue, e con la vita

Ricevesti l' esempio

Di reità? di fellonia sì enorme?

Sal. Anche il Padre a miei danni!]

Mar. Sì, parla: e da l' infamia

Purga il mio sangue, e l'onor mio: che tardi

Nuova colpa diventa ogni dimora.

Parla: l'impone un Padre;

Mà prima di parlar, guardami ancora.

Sal. Padre che dir poss'io? Sono innocente:

E rio destin vuol, ch'io rasmembri rea.

E delitto il silenzio; è colpa il dire:

Alc.

Altro non resta a mè, se no morire,

Giu. Si, che morrai, superba. A le mie stanze
Conducetela, o fidi. Ivi dal petto
A forza ti trarrò l'alma, ò l'arcano.

Se. Quella il puoi far: questo lo spero in vano,
I donò tanta ferezza

La grandezza
Del mio zelo, e del mio amor,
Non potresti ora insultarmi;
Se volevo vendicarmi
Del' ingiusto tuo rigor.

SCENA XIII.

Giulia, Alessandro, Marziano, e Claudio.

Giu. **C**Hi l' yeleno t'èrò, tentar può il ferro:
Per Giulia è mal sicura anche la Reg-
Figlio, se l' amor tuo non la difende. *Gia.*

Ale. A prezzo anche del sangue
Io la difenderò dal tradimento,

Claudio, a tempo giungesti:

La tua fede, il tuo zelo

Vegli a prò de la Madre,

Raddoppiale gli armati, e le difese.

Gia. A destra più fedele

Affidarla non puoi: Confida, e spera?

Giu. Tema in alma Real quanto sei fiera?

In sì torbida procella

Cerco invano amica stella,

Non hò porto, e non hò sponda.

Sol frà scogli ondeggio, ed erro,

E dal legno, a cui m'afferro,

Mi respinge il vento, e l' onda.

SCENA XIV.

Alessandro, Marziano, e Claudio.

Ale. **A**H! Claudio! ah Marziano!

Per racquistar la Sposa

Ecco aperta la via. Parli Salustia;

Si placherà la Madre, e lieto io sono.

Mar. Non parlerà. Salustia è più che scoglio

Dal mar battuto, e più che rupe al vento.

Ale. Chi sa? Forse il mio amor n'avrà il trionfo.

Cla. E' nota al Genitor l'alma ostinata.

Mar.

A T T O

Mar. De l' amor tuo non curerà l' ingrata.
 Che per mè parli quel labro,
 Mi lusinga il Dio d'amore;
 Che si plachi al fin quel core
 Mi fa creder la speranza.
 Io non credo, che sia spento
 Nel suo seno, anche il mio foco,
 Ed hò speme a poco a poco
 D' ammolir la sua cottanza.

S C E N A X V.

Marziano, e Claudio.

Mar. C I fù avveria la sorte
 Nel primo colpo.

Cla. E come
 A Salustia fù noto il mio disegno?

Mar. Amico, io non saprei.
 Segua il resto de l'opra: in poter nostro
 Abbiam Giulia, e la Reggia,
 Io verrò ad assalirla.

Cla. Io da ogni parte
 Le chiuderò lo scampo, e la difesa.

Mar. Regga il destina la ben guidata impresa.
parlo.

S C E N A X V I.

Claudio, e Albina.

Cla. S Apessi almen chi svela
 Le infelici mie trame?

Alb. Claudio, qual turbamento
 Ti veggio in fronte?

Cla. Il sol vedere Albina
 Me n'empie il seno, e me ne ingombra il vol-

Alb. Eh! con occhio sì avverfo (to.
 Sò, che tu non mi guardi. Al fin non sono
 Donna odiosa al Popolo, e al Senato.
 Né col ferro m'infidi, ò col veleno.

Cla. Qual favellar?

Alb. Del mio infelice amore
 A Claudio io più nò parlo. Al degno amante
 De la Gloria, e di Roma,
 Al nemico di Giulia
 Opri grandi rammento, e illustri imprese.

Cla.

S E C O N D O.

Cla. Ah ! Pur troppo a costei tutto è palese.]

Alb. Misero ! Sei tradito.

Cla. Cieli ! e da chi ?

Alb. Brami saperlo ?

Cla. Albina,

Deh ! se pur m'ami . . .

Alb. Or quell' amor invochi,

Che tu tradisti ? E quell' Albina or prieghi ?

Che ti colma d'orror solo in vederla ?

Cla. I rimproveri tuoi son giusti, o Bella :

Mà dimmi il traditor.

Al. Di Giulia al Trono

Ei portava l' accusa : io lo trattenni.

Cla. Quanto ti deggio !

Al. Or più farò : al tuo aspetto

Condurrò l' infedele , e a la sua pena .

Cla. Ed io farò , ch' ei cada

Sotto la mia vendicatrice Spada .

Al. Ma pure in rav visarlo

Temo, che il volto suo non ti confonda.

Cla. A tè : più ch' ora il labro ,

Il mio core, e'l mio braccio al' or risponda .

Al. Vanne al' Augusto Terme, e là m'aspetta .

Cla. Al tuo zelo dovrò la mia vendetta .

Alb. Non basta . *Cla.* E che pretendi ?

Alb. Il premio meritato

Da la mia fedeltà .

Cla. Mi credi ingrato ?

Alb. Esler può ingrato, sì, chi ancor crudele

A la mia pura fè già fu infedele .

Cla. Lascia mi vendicar ,

E poi dovrai sperar

Mercede dal mio cor .

Alb. Se sol tu sai ingannar,

Che mai potrò sperar ,

Infido , ingrato cor .

Cla. No, non temermi ingrato :

Alb. Sì, che ti credo ingrato,

Cla. E forse mi vedrai

Tornare al primo amor .

Alb. Nè, più m' ingannerai

Col tuo buggiardo ardor . SCE.

A T T O
S C E N A X V I I

Eurinda, poi Curio incatenato da Soldati.

Eur. V O fare un spavento
A Curio, e già l'hò fatto incatenare

Da certi Amici . Olà ! Qui vi si porti !
Stiamo à veder che cosa mai si fare !

Cur. Si puo saper, che diavolo voi fate ?
Piu non mi trapazzate .

Eur. Cos' è questo fracasso ?
Curio , qui arresta il p' sso ,
E de le frodi tue rendi raggione .

Cur. Che frodi ? Cou chi l' hai ?
Credo che vuoi burlar t

Eur. Come ? non sai ,
Che Giulia hà penetrato ,
Che tu hai mescolato
Il veleno col vin , ch' avea da bere .
Et or vuol vendicarsi
Con la tua morte sola .

Cur. Chi ? Giulia ? Se ne mente per la gola
Io non sò niente di velen , di vino .

Eur. Non più ! A capo chino
Si riceve il decreto
Del Popolo Romano , e del Senato .

Cur. Et il Senato , e' l Popolo Romano
Credo , che stia ubriaco ;
E credo ancor , che tu lo facci a posta .

Eur. Io t' hò veduto .

Cur. Oh che gran faccia tosta !

Eur. Olà ! Qui sia portato

Un nappo di quel vin . *Parte un Soldato*

Eur. A velenato ,

Eur. Appunto , **Cur.** E perchè far ?

Eur. Te l' hai da bere .

Cur. E hò da morir ; **Eur.** Certissimo .

Eur. Oh caso inaspettato , e inpensatissimo !

Ragazze belle ,
Ragazze brutte ,
Piangete tutte
Al caso mio ,
Che faccio anch' io .

Duo

SECONDO.

Due fontanelle
 D' amare lacrime,
 Che . . . mi . . . soffogano . . .
 Che . . . mi . . . strafogano . . .
 Nè sò che dir.

Quando starete
 Su la ringhiera,
 Più non vedrete
 Quel vostro amante
 Di buona ciera,
 Tutto galante,
 Che si fermava
 Su quel cantone,
 E v' impiagava
 Fino il polmone,
 Che forte barbara
 Lo fa morir. *Il Soldato porta la cartella.*

Eur. Non più lacrime via da lui porgete
 Quel vaso.

Cur. Io non vò ber, che non hò sete.

Eur. Non ci trovo alcun scampo.

Cur. Mi si dia tanto campo

Di fare il testamento.

Eur. Sia breve, e mi contento.

Cur. Mi si porti da scrivere.

Eur. Sù presto

Porta ciò che bisogna. *parte una guardia.*

Cur. (Oh! grand' imbroglio è questo!)

Eur. Vedi quanto mi devi!

A quest' ora già morto esser dovevi.

Cur. Io ringrazio, e se non me ne scordo,

Voglio lasciarti, sì, qualche ricordo.

Eur. Il tutto è pronto.

La guardia porta la Cartella, col calamaro.

Cur. Tieni *a due guardie.*

Tù il calamaro, e tu tien la cartella.

Oh che brutto negozio!

Eur. Oh questa è bella! *[cina.]*

Cur. (Scrivo) *Item lascio a la quondam Padron-*

Eur. Come si chiama? Cur. Albina,

Eur. Chi è?

Cur. È la Cognata

De

43. **A T T O**
De la Matregna de la Zia Materna
Del mio Padrone .

Eur. E cosa lasci a questa ?

Cur. *Omnia bona paterna, atque lanterna .*

Eur. Non intendo .

Cur. Tui sei Donna vulgare ,
Ed io scrivo in latino .

Eur. Finiamola .

Cur. *Item lascio a te , mia Eurinda ,
L'ultimo mio sospir , e il core amante ,
Te'l lascia per memoria
De la sua vera , e dolorosa storia .
Curius .*

Eur. Dunque in morire

Tù mi ti scopri amante !

Cur. Io da quel primo istante ;

Che ti vidi , e amai ,

E nol velli scoprire ;

Mà or te l'hò voluto proprio dire .

Eur. Uh ! Che mi dici ! ah ! che in questo punto
Sento , che ancora amore al cor m'è giunto .

Se sentissi come il core

Sbalza in petto , e cosa fa !

Poverino ! Uh come sbatte !

Proprio , proprio fa pietra .

E quel perfido d'amore

Lo ferisce in quà , e in là ;

Ec il misero s'abbatte ,

Che più forza in sè non hà .

(tira)

Cur. Non più ! non più ! non più ! che il tuo mar-
Piu doloroso rende a mè il morire .
Or via moriam .

Eur. Sì prendi . *gli dà la tazza .*

Cur. E tramischiato .

V'è in questo vin tossico avvelenato .

Cur. Certo ora bevi ,

Cur. Oh ! che cattivo odore !

Eur. Eh ! bevi .

Cur. Proprio non me dice il core .

Eurinda , se tu m'ami ,

Bevilo tu per mè .

Eur.

Eur. Altro non brami !

Porgimi quà la tazza.

Cur. Oh che buona ragazza ! *le dà la tazza.*

Eur. Vedi quanto è l'affetto ,

Che per te chiuso in petto ,

Che lo bevo contenta ,

E'l morire per tè non mi sgomenta.

Curio, mio caro, a la salute mia. *beve.*

Cur. Buon prò a Vosignoria.

Che costanza ! che amore !)

Ma tu cambj il colore ?

Eurinda mia, come ti senti ?

Eur. Ahimè !

Che son fuori di mè .

Cur. Oh che peccato !

Eur. Appena m'è arrivato

Quel veleno nel sen , che le budella .

Mi lacea, mi trincia. . . *Cur.* Uh po verella ?

Eur. Vado tutta in sudore. . .

La vista mi s'ingombra. . .

Il piede mi traballa . . .

Già man . . . già spi . . .

Cur. Già cade : in queste braccia *la sostiene.*

Vieni, mio ben, oh forte aspra, e inclemente !

Fà coraggio ! su via, non sarà niente .

Eur. E appunto è niente . *si leva.*

Cur. Come ?

Non bevesti il velen ?

Eur. Che ero matta ?

Era vino , e del buou .

Cur. Tu mè l'hai fatta .

Eur. Olà ! Sciogliete quà queste catene. *Cur.* è sciol.

Cur. Oh ! che son sciolt o ! or dimmi caro bene

Perchè facesti ciò ? dillo , perchè ?

Eur. Perchè volli burlar così con tè .

Cur. Mà è vero , che per mè tu senti amore ?

Eur. Amore ? Eh ! vanne via, ch' ai fatto errore.

Oh ! che visino da innamorare !

Cur. Non mi burlare : non mi burlare .

Eur. Ah ! che mastaccio da far morire !

Cur. Non mi schernire : non mi schernire .

Eur.

ATTO SECONDO.

44
Eur.

E questo seno
Pien di veleno,

E la caggione Curio ne fu.

Cur.

Hò inteso, hò inteso Basta non più.

Eur.

Il piè traballa. Vado in sudore:

L'occhio s'ingombra, e quel liquore

Mi va tranciando già le budella.

Già man... già spi...

Cur.

Uh tristarella!

Più non ci cado,

Più non ci abbado,

Hò visto quanto furba sei tu.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

49

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Terme Imperiale.

Giulia, Alessandro, e Salustia.

Giu. **C**On quest'alma ostinata (centi.)
Sono prieghi, e minacce armi impo-

Alef. A mè lascia il pensiero
Di combatter quel core.

Sal. Deh! Non partite Augusta;
O fa, ch'io pur ti siegua
Indivisa compagna al Regio fianco!

Giu. Qual novella pietà!

Alef. Meco rimanga,
E la cagion dirà del suo timore!

Giu. E seco al'or favellerai d'amore!

Alef. A lei parlerà il Figlio, e non lo Sposo.

Giu. (Mio sospetto geloso,
Cedi a terror più forte.)
Questo diafi al silenzio ultimo affalto;

Mà se a questo non cede

Non la difenderà l'amor del Figlio,

Nè il maggior de' suoi mali.

Troverà nel ripudio, e ne l'esiglio.

Sò, che dono al vostro affetto

Un momento di diletto

Con lasciarvi in libertà.

Quando io riedo, se al mio core

Sarà noto il traditore,

Lieto il vostro amor godrà.

SCENA II.

Alessandro, e Salustia.

Alef. **S**alustia?

Sal. Ah! mio Alessandرو,
Fors'è, ch'io siegua Augusta, e che ti lasci!

Alef. Con un tuo solo acento

Puoi far mè lieto, e tè felice, e'l nieghi!

Sal. Di tè indegna farei se ti ubbidissi.

Alef.

Ales. Si poco ami Alessandro?

Sal. L'amo più di mè stessa;

Ma più del mio dover non posso amarlo.

Ales. Val sì poco il mio Trono?

Sal. Con disonor nol curo.

Ales. Del mio cor non ti muove il fier dolore?

Sal. Deggio morir tacendo.

Ales. Tanto dunque t'è caro il traditore?

Ah! Se per quello temi, a' Numi il giuro,

Sua difesa farò, farò suo scudo.

Sal. Tutto lo tradiria, s'io lo tradissi.

Ales. Prega Alessandro, e ancor Salustia tace.

Sal. Disfi quanto potes: lasciami in pace.

Ales. Deh! Senti, o cara...

Sal. Ah! Si infelice io sono,

Che il più dolce mio voto è mia sventura;

L'esser teco è mia pena,

E può farsi tua colpa; o vane, o parto.

Ales. Crudel. Se mi sei tolta, e s'io ti perdo,

Altri, che tè, non accusar. Tu sei

Cagion de' mali tuoi, cagion de' miei.

Da tè tu mi dividi;

Ti perdo, e tu m'uccidi:

Crudel! tu vuoi così; ma non t'intèdo.

Tu vibri nel mio cor

Il dardo feritor;

E ne mostri pietà, nè la comprendo;

SCENA III.

Salustia, e Alessandro.

Sal. (Padre quanto mi costi!) Ah cara Albina,

E favore del Ciel. ch'io qui t'incontri.

Alb. Oltre P uso i bei lumi

Foschi veggio.

Sal. Se m'ami,

Porgimi un ferro.

Alb. Un ferro?

Nieghisi al tuo dolore.

Sal. A mia difesa

Porgilo, o cara Amica.

Alb. Deh! Non far, che a dolermi

Abbia di mia pietà.

Sal.

T E R Z O :

Sal. Scaccia ogni terna .

Dolente si, non disperata il chiedo.

Alb. Prendilo (Oh Ciel! che fia?) *le dà un bacio*

Sal. Ti avrò mercede

Pari a la tua amistade, e a la tua fede .

Se non m'inganna

Vana speranza ,

Di mia costanza

Il premio avrò .

El duol che affanna

Ora il mio petto ,

Forse in diletto

Cangiar dovrò .

SCENA IV.

Claudio , e Albina.

Cla. **P**resso le Regie Terme
Gran tempo è , ch'io m'aggirai

Alb. Ben sollecito fosti .

Cla. Ov' è l' iniquo ?

Alb. Hai teco l' ire tue ?

Cla. L' ire, e la Spada ; *cava la Spada ;*

Nè vi farà per lui scampo , o perdono .

Ov' è

Alb. L' hai già presente , e quello io sono .

Cla. Quello tu sei ?

Alb. Spietato in questo sono

De la congiura tua svena l' arcano .

Che tardi Grave affar forse ti chiama

Ne le stanze d' Augusta , ove Marziano

Ti attende , e i tuoi custodi ?

Vanne : Sorge la notte ,

Che tardi più ? Giulia dal tosco illesa ,

Sia vittima del ferro .

Cla. E come , o Dei !

Tutto è noto a costei ?)

Alb. Dimmi , offesa , e tradita

Vendicar mi potea ,

Se al Tribunal de la feroce Augusta

Accusava il tuo fallo ?

Mà il rimirarti estinto

Sotto un' infame scure

Non

48 A T T O

Non era gloria mia , nè mio riposo ,
Al mio ferro , al mio sdegno
La tua morte serbai : così richiede
L'oltraggiato amor mio , la fe' negletta .

Cava la spada .

Difenditi , se puoi , voglio vendetta .

Cl. Vendica pure , o bella , i torti tuoi ;
In vita mi serbasti ,
Uccidimi , se vuoi .

Alb. Nulla mi devi .

Stringi quel ferro , o il petto
Ferirò , benchè inermo .

Cl. Io nol difendo ;
E a chi vita mi diè , morte non rendo .

Alb. Questo dunque ; codardo , è il tuo valore ?

Cl. Anzi questo è il dolore ,
Che prova l'alma mia d'averti offesa !

Alb. No , non m'inganni più ; sei troppo infido .
Difenditi , o ti uccido .

Cl. O bella , e l dirò ancora , amata Albina .
Viver non seppi tuo ; tuo saprò almeno
Morir : piaga : trafiggi : eccoti il feno .

Alb. Quest'era la vendetta ,
Ch'io volea del tuo core ,
Morte non già , mà pentimento , e amore .

Cl. Rendimi l'amor tuo dopo il perdono .

Alb. L'amor ? Risolverò . L'alma si tosto
I suoi sdegni non cede .

Voglio prova maggior de la tua fede .

Voglio dal tuo dolo : e
Prove di forte amore ,
E poi risolverò .

A nuovo tradimento
Fà invito , e dà fomento ,
Chi facile dà fede
A un cor , che l'ingannò .

S C E N A V .

Claudio

Qual beltà , qual costanza
Traiuste , affetti miei ! Ah ! se la bella
Disprezzata ti segue ,

Tra-

Tradisci ti perdona ,
 Vilipèsa ti brama ;
 Renditi a tanta fede ; ama chi t'ama .
 Hò speranza, che in quel petto
 A' i sospir del'alma amante
 Si riaccenda il primo ardor .
 E saprò fido , e costante .
 Conservar' in me l'affetto
 Per dar premio a tanto amor .

S C E N A VI.

Gabinetto chiuso con due Porte , & una
 Alcova con Letto .

Giulia .

QUanto invidia i tuoi riposi ,
 Fortunata Pastorella !
 Che giova a me d'armati
 Custodita mirar la Regia Soglia ,
 Se v'entrano a turbarmi ombre , e terror,
 Parmi veder' intorno e toско , e ferro :
 Trovo chiuso ogni scampo .
 Mi adiro ; mi contristo :
 Pavento : mi fo cor : m'aggito : fremo :
 E in un sol traditor mille ne temo .
 Ma sento le pupille
 Da grave sonno oppresse .
 Vegli a la mia difesa .
 Se alcuna in Ciel mi assiste, amica Stella ;
 Quanto invidia i tuoi riposi ,
 Fortuna . ta . Pa . . . sto . . . nel . . . la !
si addormenta .

S C E N A VII.

Salustia , e Giulia .

Sal. Sollecita qui trassi il piè tremante ,
 Nè giungo tarda . Oh ! Numi,
 Esaudite i miei voti .
 Augusta ? . . . In cheto sonno
 Tiene immerse le luci . Ah ! Come puoi,
 Regal Donna del Tebro ,
 Pace goder col tradimento al fianco ?
 Da quante spade or ora
 Voi al dentro Mora Giulia, mora, mora .

C -

Gen,

50 A T T O
Giu. Che clamori son questi? Ah scelerata:
Machini contro la mia vita? ...

Levandosi con empito.

SCENA VIII.

*Marziano con sequito, e la fudette. Sù la Porta
con la spada alla mano, parlando a suoi
Soldati, che restano sopra la Porta.*

Mar. **A** Tutti
Ed a Cesare istesso
Si divieti l'ingresso.

Giu. Ah! perfida, trionfa.

Mar. Augusta, il tempo è questo
Di vendetta, e di morte. E che? pensavi,
Che stupido io potessi
I miei torti soffrir? Tal'è il mio Sangue,
Che se al'onor del Trono
Tu l'inalzasti, ei n'era degno, e appena
N'era lontano un grado. Or che l'ascese,
Non è più in tuo poter far, che ne cada
Senza gravi ruine.

Era Augusta la Figlia
Eguale a tè nel grado, e ne la sorte:
Or questa abbia l'esiglio e tu la morte.

Giu. Venga questa, e m'incontri
Più di quel, che tu pensi, ardita, e forte.
La paventai, nol niego,
Pria di vederla. Or che la miro su mano
A iniquo Genitor d' indegna Figlia,
Ella in mè non risveglia altro dolore,
Che quel di aver sì tardi
Ritrovato, e scoperto il Traditore.
Ben fui cieca in cercarlo
Fuor del tuo sangue e fuor di tè; Mà senti;
Se con la morte mia render tu pensi
A Salustia lo Sposo, ed il comando:
Superbia, e fellonia mal ti consiglia.
Per Cesare qui giuro

Morte a tè, morte a tuoi, morte a la Figlia.

Mar. Marziano, Salustia, e Roma, e'l Mondo
Tutto, tutto perisca;

Mà Giulia ci preceda, ombra non vile.

Più

Più non si tardi , amici :
A mè l'onor del primo colpo .

Sal. Ah ! Padre !

Chi più offesa di mè : chi più oltraggiata ?
Stanca di tante ingiurie
E la mia sofferenza . Anche a mè un ferro ,
Perche teco compagna io venga a l'opra .

Mar. Figlia , abbastanza rea sei del mio sdegno .
La salvasti dal toscò .

Sal. E la salvai ,
Per aver parte anch'io ne la vendetta .
A mè l'offese mie punir s'aspetta .

Giù. Tanto si tarda a dar la morte a un solo ?

Sal. Padre , un acciar : te'l chiede
L'ira insieme , e l'amor .

*Marziano dà la Spada a Salustia , e se prende
un'altra di mano alle Guardie .*

Mar. Prenditi il mio ,
O magnanima Figlia . A mè non manca
Di che armare il mio braccio .

Sal. Or tu vedrai a Giulia .

Qual sia Salustia . Quella
Condannata al ripudio ,
Riserbata all'efiglio :
Quella già Imperatrice , e poi vil serva ,
Derisa , minacciata
A la Mensa , a l'aspetto
Di Roma tutta : ora vedrai qual sia .

Giù. Qual sempre fu sempre nemica mia . (*giù*)

Mar. Mori , o Donna superba . Alcun non veg-
Riparo al tuo destin .

Sal. Ben lo veggio
Che del seno di Augusta è scudo il mio :
*Si volta impetuosamente con la Spada verso
Marziano in atto di voler difendere Giulia .*

Mar. Figlia , che fai ?

Sal. Ciò , che virtù m'impone :

Mar. Quel seno , che difendi ,
Bolle d'odio per tè .

Sal. Mà quello è 'l seno
Che dà vita al mio Spòso .

Mar. Lo sposo ella ti toglie.

Sal. Ella me l' dieue.

Mar. E con esso ti priva

E di Pattia, e d' Impero.

Sal. Mi faccia anche morir. Tutte le offese

Non uguagliano il prezzo:

Deh! suo gran dono.

Giu. (Io son di sasso.)

Mar. Eh! Mora.

Sal. Le ferite, e la morte

Passeranno al mio cor; prima, che al suo.

Mar. Ah Figlia ingrata! Or via,

Perisci questo seno.

Sal. Quel d' Augusta difendo,

E non minaccio il tuo.

Mar. Ma chè? D' inciampo

Sarà Fanciulla imbellè

Al mio braccio guerriero? Un colpo solo

Immal fidato acciar mi getti al piede.

*Con un colpo getta la Spada di mano a Salustia;
e va poi verso Giulia.*

E tu mori, Superba.

Sal. Augusta, prendi,

Si cava uno stilo dal seno, e lo perge a Giulia;

E con la mia la vita tua difendi.

Mar. Oh Dei!

Giu. Perfido, in dietro.

Odio d' esser crudel: ma se costretta

Vi farò da quel cieco

Furor, che qui ti trasse,

Ti ucciderò su gli occhi

La Figlia, e poi mè stessa.

Mar. Ferma... pria nel mio seno...

Giu. Scottati, o traditore, ò qui la sveno.

Hò in pugno la vendetta, e la difesa.

Mar. Quella, e questa or mi manca.

Che risolver non sò, Fermarmi è rischio.

Ritirarmi è viltade.

Augusta ..

Giu. Al primo passo

Tù più Padre non sei; Glà vibro il colpo!

Mar.

Mar. Ferma : Oh speme perduta ! Oh incauta
 Da te stessa tradita ! (Figlia !
 Toglesti a te ogni bene ,
 A me pace , vendetta , onore , e vita .

partono con li Soldati.

S C E N A IX.

Giulia , e Salustia.

Sal. **A** Uguita , or che sei salva ,
 Il tuo voler al mio destin dia legge .

Vuoi tu , ch' esule io vada ,
 Vuoi , che del mio tacer soffra il castigo ?
 Prescrivilo : io l' attendo .
 Vuoi d' un misero Padre
 Punir la colpa ?
 Alza quel ferro ; ed egli ,
 Che strumento per te fu di salvezza ,
 Per me lo sia di pena . .

Gi. Il cor si spezza .
 Non più ; che al fine il latte
 Io non succhiai da fiera Tigre Ircana ;
 E se con questo acciaio .
 Minacciai la tua vita ;
 In quell'atto crudel , con man tremante ,
 Detestavo l' iniqua
 Necessità del colpo :
 E innamorata al' or di tua virgine ,
 A tal prezzo temei la mia salute .

Sal. Magnanima pietà !

Gi. Vanne , ò di morte
 Barbaro ordigno , a terra . . . *getta lo stilo :*
 E tu , vinte già l' ire ,
 Dissipati i timori , o mia diletta ,
 Vieni frà queste braccia , (cia.
 Vieni al sen , vieni al cor , vieni , e m' abbrac-

Sal. Oh ben sofferti affanni ,
 Che mi rendon quel cor

Gi. Più non si parli
 Di ripudio , e di esiglio ;
 A' contenti , a le gioje , al Trono , al Figlio .
 Brami altro ?

Sal. Oh me felice !

A T T O

Giul. Ne la gran Reggia accolto
 Ti rivegga il Senato Augusta, e Sposa.
 Là ti precorro; e dove
 Fabra fui de' tuoi mali, e de' tuoi pianti,
 Sarò tromba foriera,
 Di tue beneficenze, e de' tuoi vanti.
 Con nodi più tenaci,
 Con fiamme più vivaci
 Vi stringa, e riaccenda
 Il Dio d' Amore.
 Edando al vostro petto
 Premio al costante affetto,
 Più cara pace renda
 Al vostro core.

S C E N A X.

Salustia, pri Alessandro frenoloso.

Sal. **A**ffetti miei, d' un Padre,
 Che per voi si fe' reo,
 Si cerchi or la salvezza,
 Che tutto io vincerò, se Giulia hò vintà;
 Ch' è il sommo de' trionfi
 In Donna grande una grand'ira estinta.

Ale. Salustia, ov' è la Madre?

Sal. E salva, o caro.

Ale. Quale il suo rischio fù? qual la difesa?

Sal. Tutto saprai; Solo or saper ti basti,
 Che non è più quell' alma
 Contro di me da fiero sdegno accesa.

L' innocenza del mio core
 Difarmò tanto rigore,
 Che per me chiudeva in sen.
 Or sol bramo, e sol desio,
 Di goder, bell' Idol mio,
 Teco un di lieto, e seren.

S C E N A XI.

Alessandro.

E Creder deggio, o Amore,
 Che l' innocente Sposa
 Sia giunta a difarmar l' ira, e'l furore
 De la Madre orgogliosa!
 Sì; crederlo, degg' io,

Ch'è

T E R Z O .

Ch'è troppa la virtù del' Idolo mio .

Sperando va quest' alma .

Goder la bella calma .

Nel Porto del piacer .

Se quelle due pupille .

Amabili , e tranquille .

M' invitano a goder .

S C E N A X I I :

Salone Imperiale .

E rinda, poi Curio :

Eur. O H ! Ch'è venuta l'ora , (ra)
Che accordate si son Sozera , e No :

Oh Curio ! a tempo giungi

A parte de contenti ; mà ' cos'è ?

In vedermi perchè t'arresti il piè ?

Non rispondi ? e mi guardi

Con i lumi turbati ?

Curio ? Curio ? Cos'hai ?

Cur. Tengo li flati .

Eur. Che flati ? Eh ! manda via

Questa malinconia ;

Dove vai ? qui t'arresta :

Guarda Eurinduccia tua .

Cur. Tengo altro in testa .

Eur. Che ? forse più non m'ami ?

O pentito ti chiami :

Di ciò che mi donasti

Al'ora , che testasti ?

Eur. Di ciò che dissi , e scrissi , io me ne mento :

Rivoco il testamento ;

E dichiaro per mia

Ultima volontà :

Non voler più con te corrispondenza .

Eur. Mai più ?

Cur. Mai più . **Eur.** Pazienza !

Cur. Signora si , pazienza , e un pò di rabbia :

Sono uscito di gabbia ;

Nè più . . . cos'è ? sospiri ?

Sospira pur , che de li tuoi martiri :

Io ci hò gran compiacenza .

Crepa , schiatta .

Eur.

Eur. Pazienza! *piange.*

Cur. Piangiti! Oh! così mi piaci.

Con tue frodi fallaci

Burlarmi?

Eur. Ah! per pietà dammi la morte.

Cur. La morte t' Ehi vada, vada:

Non voglio questo eccidio.

Fare un femminicidio

Non è per mè.

Eur. Almen dammi la spada!

Cur. Nè men.

Eur. La vò per forza gli leva la spada dal fianco.

Cur. Eh! non far: l'ue ammorza.

Eur. Sù, mori.

Cur. Ah! compassione. *s'inginocchia.*

La vita a un Cavalier, ch'è in ginocchione,

Eur. Or per far le mie vendette

Non potrei con questa spada,

O nel muso farti un sette,

O trovarmi al cor la strada,

O troncarti il capo o un braccio;

E forarti quel corpaccio!

Cur. Tutto è ver.

Eur. Må nol vò far.

Se non fosse per non fare

Qualche Donna spaventare.

Poverello!

Uh! che macello

Vorrei fare al loro aspetto!

Li l'orecchie: il naso qua:

Qui la testa: i bracci là:

Gambe piedi, cosce, e petto

Tutti sparti.

In varie parti!

Cur. Ah! non più.

Eur. Non payentar.

Cur. Se dunque nol vuoi fare,

Più non mi spaventare,

Eur. Sorgi, che tal figura

Curio s'alza, e Eurinda s'inginocchia.

Tocca farsi da mè.

Eur. Sorgi, che fai?

Eur.

Eur. Non forgerò se non ti placherai.
Senti, Curio, il mio core
Arde per tè d'amore, e tu nol credi;
Mà io da li tuoi piedi
Non partirò, se prima io non ti vedo
Placar l'ira.

Cur. La credo? ò non la credo?)

Eur. E ver, che ti burlai; è ver; mà poi
Ufci da' sguardi tuoi
Un non sò chè, che mi tormenta, e affanna.
Mi credi, ancor?

Cur. M'inganna? ò non m'inganna?)

Eur. Mà nò mi credi: orsù prova più forte *si leva,*
Vò mostrar del mio amore,
Se il perdono da tè io non ottengo,
Posa la spada col manico in terra e la
punta al petto.

Mi passo il cor . . .

Cur. (La tengo? ò non la tengo?)

Eur. Nè ancor ti plachi? Io moro,
Ne provo altro martoro,
Che quello di morir in tua disgrazia:
Curio mio caro, addio.

Cur. Ti fò la grazia

Eur. Grazia? uh contento! *Cur.* Sì.
(Ora voglio veder, se mi schermi.)
Dammi la Spada .

Eur. E qui.

Cur. Morir solo a mè toccat,
Che credere non volli a quella bocca?
Quando parlò d'amore
Ecco il core mi passo, amato bene,
Addio .. (E a trattenermi ancor non vienet!)

Eur. Cos'è? ti sei pentito?

Cur. Io? nò:

Frà costa, e costa,
Il ferro fiso già (ne ancor s'accosta?)
Che fai?

Eur. Io stò a vedere .

Cur. E ne menò mi vienì a trattenero!

Eur. Che tu non vuoi morir?

Cur. Sì vò morire ,

Cur.

13 A T T O

Come moristi tu già di veleno.

Eur. Or fiam pagati, e già si può finire

Questo amor dispettoso;

E incominciamo a far quello gustoso.

Eur. Io ti guardo.

Cur. E anch'io ti guardo.

Eur. Oh che gioia!

Cur. Oh che contento!

Eur. Io sospiro.

Cur. E anch'io sospiro

Eur. Oh che pena!

Cur. Oh che tormento!

Eur. Torna un poco, deh! a guardarmi,

Cur. Torna un poco deh! a mirarmi,

a 2. Che mi sento

Dal contento

Fur. Tutta tutta liquefar!

Cur. Tutto tutto

Cur. Che ti senti?

Eur. Io sento il petto

Trapassar da uno stiletto.

Tu cos'hai?

Cur. Sento una lancia

Che mi passa, e petto, e pancia,

Mà il mio affanno,

Eur. Mà il mio duolo

a 2. Da un tuo sguardo solo solo

Il rimedio può trovar.

SCENA ULTIMA.

Segue Sinfonia, precedono Soldati, e Popolo Romano; poi Alessandro, e Giulia, poi Salustia, e Marziano, e poi Albina, e Claudio. (na il credo.

Ale. **S** Alva, o Madre, t'abbraccio, e appo-

Giul. **S** Mà se Giulia perta, dov'era il Figlio?

Ale. Da lo sdegno rapito, e dall'amore,

Corri, volai: che prò? D'armati, e d'armi

Era chiuso ogni passo.

Giul. Così volle il destin, perche del'opra

Tutto ne avesse il vanto

La virtù di Salustia.

Ale. Oh generosa!

Giul.

TERZO

79

Giu. Ecco la mia difesa, e la tua Sposa.

Vedendola venire:

Sal. Mio Cesare, e Signor... *S'ingrossa.*

Ale. Che fai?

Sal. Prostrata

Stardò al tuo piè, finche del Padre ottenga
Al colpevole amor grazia, e perdono.

Ale. Il Duce ov'è? La Madre

Tù mi salvasti; Io 'l Genitor ti dono.

Sal. E Augusta?

Giu. Il mio potere

Tutto è per te dovere: E assai maggiore
Del suo fallo il suo merito.

Mar. Andrò nel Campo

Per far, che uguale sia

A la vostra bontà la mia fortezza:

Sal. Ora nulla più manca al mio riposo:

Alef. Mia vita

Sal. Anima mia.

Alef. Mio ben.

Sal. Mio Sposo.

Giu. Più non mi turba un sì innocente amore:

Alb. Seguimi: non temer. Sire, al tuo aspetto

Un colpevole io traggo, onde ne impetri
Grazia, e non pena.

Alef. E tu pur, Claudio all'ora,

Che in te sede più aveai, tu più tradimi:

Cla. Signor, che mai dirò?

Alef. Ma in qual ser,

Giovine, e a prò del Soglio:

Che oprasti, onde con tanta

Confidenza, ed orgoglio

Favor pretendi

Sal. Ah! Sposo in lei t'addito

Di Sulpicio la Figlia: Ad altro tempo

Suoi casi udrai. T'è basti

Ora il sape, ch'ella il veleno, e'l ferro

Mi scopri amica, e che in mercè ne chiede

Del suo amante il perdono.

Ale. Disponi a tuo piacer del suo destino.

Sal. Claudio, sia pena tua l'amar Albina.

Cla.

Cl. Pena più cara a mè d'ogni mercede ;
Se Spolo mi gradisci , ecco la fede.

Alf. Ma sia fido marito
Chi fù amante spergiuro .

Cl. Eterno amore al tuo bel volto io giuro .

Eur. Dunque era Donna il tuo Padron ?

Cur. Sicuro ;

Ma se con mè vuoi far tu il matrimonio ,
Stà certa , ch'io son Uomo ,

E dir tel puole più d'un testimonio .

Eur. Giacchè sei tal , questo partito accetto .

Cur. Prendi la man , gioia di questo petto .

Giu. Popoli or qui raccolti ,

De l' Impero del Figlio

Con liete pompe à celebrar gli auspici ,

Non men di lui , de la sua Augusta Sposa ,

Date lode a le glorie , applauso a' fasti .

Voi la vedeste invitta , e voi vedeste

Ceder tutto ad un core

Ove con la Virtù si unisca Amore .

Gor. Bell' amor ,

Che fai lega con virtù ,

Canti ogn'alma il tuo piacer .

De la Sorte

Tù difarmi anche il rigor ;

E lo cangi in vitto , e forte

In tua gloria , e in tuo piacer .

IL FINE.

Nell' Atto Secondo,

Nella pagina 38. in luogo dell' Aria

Che per me parlò quel labro , &c.

Si canterà

Alef. Langue al cocente raggio

La pallida viola :

Ma stilla ruggiadosa

Spiegar le fa più vaghi i suoi colori .

Di sorte al fiero oltraggio

Langue anche l'alma mia ;

Mà un raggio di speranza

Conforta , e racconsola

I miei languori , Langue , &c.

S. CAVALLI
LEGATORE DI LIBRI
ROMA
Via Viminale N.78

